

[*Ho ampliato la premessa all'apparato il 14 marzo 2024*]

A VANNI E FRANCESCO BUONCONTI.¹

(TOMMASEO 157, GIGLI 239).

[*Mo*, c. 209r-v; *S*³, c. 68va-vb].

A Vanni e a Francesco figliuoli di Nicolò de' Buonconti da Pisa^a.

Al nome di Gesù Cristo^b e di Maria dolce.

A voi dilette e carissime fratelli in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^c e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d, con desiderio di vedervi veri figliuoli^e ² che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio³ sì e per sì fatto modo che voi none spregiate el sangue di Cristo⁴, anco vi venga in tedio e in abominazione el fracidume del peccato mortale⁵, el quale fu cagione de la morte del Figliuolo di Dio⁶.

Bene è degno adunque di riprensione colui che dà el corpo suo a tanta 'nequità e immondizia⁷, considerando la perfetta unione che Dio fece nell'uomo⁸. Non voglio fratelli miei carissimi^f; che^g specialmente tu Vanni voglio che^h tenga un altro modo di vivare che tu non ài fatto per lo tempo passato, recandoti dinanzi agli occhi l'anima tua e la brevità del tempo, pensando che diei morire e non sai quando⁹. Oh quanto sarebbe cosa scura¹⁰ che la morte tiⁱ ¹¹ trovasse in peccato mortale; e per una trista dilettaione noi perdiamo^j tanto bene e diletto quanto

L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della seconda mano di Mo (=Mob), accettate da S³. In calce al testo alcuni interventi redazionali. Forme e grafia di Moa, che conserva i senesismi vivere, disponarvi, eliminati da Mob.

^a *Rubrica della seconda mano di Mo (=Mob), quella originale in latino è erasa, si legge ancora et franciscu(m)*

^b *crocifixo agg. S³ (normalizza l'invocazione)*

^c *a voi eraso -ma si intravede- in Mo, om. S³*

^d *di Dio] suo Mob(su rasura) S³ (normalizzano l'incipit della lettera)*

^e *et agg. Mo (in un secondo tempo, Mob?) S³*

^f *che questo sia in uoi agg. Mob in margine, S³*

^g *et Mob su rasura (si intravede ch-), S³*

^h *uoglio che: Mob (su rasura molto breve) S³.*

ⁱ *ci S³*

^j *perdessimo Mob (eradendo la sillaba centrale di perdiamo) S³*

egli è avere Dio per grazia nell'anima sua, poi nell'ultimo avere la vita durabile la quale non debba mai avere fine¹².

A questo ch'io^{k 13} v'invito tutti e tre, a fare sacrificio de' corpi vostri¹⁴, a dispònarvi a morire per Cristo crocifisso se bisogno sarà¹⁵ -e in questo mezzo prima che venga el tempo- voglio che stiate con una virtù santa, con la confessione spesso¹⁶, dilettrandovi sempre d'udire la parola di Dio, però che come el corpo non può stare senza el cibo così l'anima non può stare senza el cibo de la parola di Dio¹⁷, cioè senza la confessione¹⁸. Guardatevi da le perverse compagnie¹⁹ però che molto v'impedirebbero el santo proponimento²⁰. Non dico più, carissimi e dolcissimi fratelli in Cristo Gesù.

Permanete ne la santa dilezione¹. Gesù Gesù Gesù.

^k A questo] *cong.*, E uedete *su rasura Mob*, chio (*mano a*, io è *eraso ma visibile*) > che io *Mob* (io *spostato sul r.*); E uedete chio *S³*. *Vedi la nota.*

¹ di dio *agg. MobS³*

interventi redazionali: Non voglio (dunque *agg. Mob sul r, S³*) fratelli miei; (et *agg. MobS³*) a disporarvi; (et *agg. MobS³*) poi nell'ultimo avere; (et *agg. MobS³*) con la confessione spesso; *ulteriori interventi di S³*: (e *agg. S³*) considerando; *noi (om. S³)* perdiamo tanto. *Grafie latineggianti introdotte da MobS³*: repressione, iniquità, obscura, delectatione.

DATA della lettera: non databile per Dupré e Fawtier, la lettera è successiva al viaggio a Pisa del 1375, dove Caterina era ancora il giorno della Natività di Maria (8 settembre), come attesta la *Vita* della b. Maria Mancini, citata da S. Duval, *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero di San Domenico di Pisa: l'Osservanza domenicana al femminile*, in G. Zarrì - G. Festa (a c. di), *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, Firenze 2009 (Biblioteca di Memorie Domenicane, 1), p. 97. Nella Lettera D.LVIII - T. 185, della fine 1375, Caterina scrive al papa: " So' stata a Pisa e Lucca infino a qui". Il riferimento al "passaggio" in Terrasanta mi induce a collocarla alla fine del 1375 o all'inizio del '76. Il protocollo di tipo antico ("Al nome di Gesù Cristo, A voi..., ... in Cristo Gesù, ...de' servi di Dio, confortovi..., sangue del Figliuolo di Dio") impedisce di spostarla oltre tale anno.

Note

¹ Cfr T.228, a Neri Pagliaresi che era a Pisa: "Di' a Gherardo figliuolo che risponda alla voce della madre (...)". Sono salutati poi "Vanni, missere Francesco, mona Nella e Caterina". A monna Nella, vedova di Nicolò Buonconti, sono indirizzate le Lettere T.151, T.161, T.167. Nella Lettera D.LVI - T.183 Gherardo Buonconti, che aveva ospitato Caterina a Pisa (v. D.XXIII - T.69, alla fine; D.XXXVIII - T. 141, n. 27), è introdotto a salutare Iacopo da Itri, arciv. d'Otranto, che dunque conosceva. Tommaso, Gherardo e Francesco accompagnarono la santa nel suo viaggio ad Avignone (cfr la testimonianza in appendice all'*Orazione II*, edita da R. Fawtier, t. II, p. 51, n. 1, e in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 25). Il Burlamacchi ricorda come loro coetanei suor Agnese Buonconti, compagna della b. Chiara Gambacorti, e fra' Andrea Buonconti

O.P. (ulteriore legame della famiglia con i Predicatori), fatto vescovo nel 1379. Era del Convento di Pisa, e sarebbe stato fatto suffraganeo di Marsiglia: G. M. Piò, *Delle vite degli huomini illustri di s. Domenico*, p. II, Pavia 1613, L. II, col. 202. Manca in K. Eubel, *Hierarchia catholica*, il cui indice -assente nell'edizione cartacea- ho consultato in *Europa Sacra* online, Brepols.

² Cfr D.XXXVIII - T.144: "...veri figliuoli, però che a questo modo seguitiamo le vestigie del Padre"; T.303: "...figliuoli veri che realmente serviate el nostro dolce Salvatore", &c..

³ Cfr D.LX - T.171: "ponetevi per scudo e per difesa el timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi". Nei libri sapienziali, *Eccl* 7,19: "chi ha timore di Dio non sarà niquitoso"; *Eccli* 1, 27: "Lo timore di Dio caccia il peccato", e 28, 8, che cito da *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. VI, Bologna 1885, *ad l.* Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 25, p. 201: "l'omo che non avesse timore di Dio non potrebbe durare, ch'elli non cadesse in peccati molti"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 22, p. 192, a sua volta cita l'*Ecclesiastico*: "Dal male della colpa ci libera lo spirito del timore, però che si legge: «Lo timore di Dio caccia il peccato»".

⁴ *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXVIII, p. 333, rr. 739-41: "stando in peccato mortale spregiano il sangue, privandosi della vita della grazia".

⁵ "Fracidume de' peccati" è nel *Dialogo* cit., cap. IV, p. 13, r. 156, &c. Viene dal gregoriano "putredo peccati" (*Moralia in Iob*, IV, cap XXXI,62 [al. XXXVI], PL 75, 671A), citato in *Summa theol.*, I, q. 100, art. 2, arg. 1. Cfr Giacomo da Varazze, *Liber "Mariale"*, *sermo* 60 (Schneyer, 731), ed. 1760, su Ct 4,10: "adinstar balsami preservat a putredine peccatorum".

⁶ Cfr la n. 19 di D.LII - G. I.

⁷ 'incontinenza': cfr *Dial.* CXXI, p. 352, rr. 1259-60: "caggiono subito nella immondizia vivendo lascivamente"; ecc

⁸ Cfr *I Cor* 6,13: "corpus non fornicationi, sed Domino: et Dominus corpori"; 6,15: "corpora vestra membra sunt Christi"; 6,20: "portate Deum in corpore vestro".

⁹ D.XXVIII - T.88: "Non aspettate el dì di domane, ma pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che vi rechiate inanzi la brevità del tempo, ché non sapete se avrete el dì di domane: ricordivi che voi dovete morire e non sapete quando!"

¹⁰ "scura": più che pericolosa moralmente (come in Ristoro Canigiani, *Il Ristorato*, a c. di L. Razzolini, Firenze 1847, cap. 32, vv. 23-24, p. 78: "o 'n superbia o in ira / O in lussuria, o in altra cosa scura"), addirittura atroce (qui: mortale per l'anima), come l'episodio di tentata tecnofagia nell'assedio di Gerusalemme: *Fortunatus Siculus*, ossia *L'avventuroso Ciciliano* di Busone da Gubbio, a c. di G. F. Nott, Milano 1833, L. 2, Osservazioni, p. 311, definito "scura cosa".

¹¹ L'errore di S³, facile dal punto di vista paleografico, è guidato dall'intento generale di trasformare una ammonizione personale in una considerazione di carattere universale.

¹² Su "vita durabile" cfr la n. 24 di D.X - T.24.

¹³ Nella mia ricostruzione c'era nella prima *scriptio* un apparente anacoluto, leggendo così: "A questo ch'io v'invito... (*rimane sospeso*); e... voglio..."; la seconda mano interviene per eliminare la sconnessione. Restituisco uno stilema cateriniano che nelle Lettere segue una parte espositiva e introduce la parenesi, cfr T.9: "A questo v'invito, dolcissima suoro...", T.26: "A questo t'invito te e l'altre, e ti comando..."; e in alcune lettere tarde: T.307: "A questo v'invito: che sempre v'ingegniate di tenere questo medesimo modo"; T.315: "a questo v'invito, però che questa è la via e 'l modo"; T.331; T.332; T.341. Il sintagma "vedete /vedi che t'invito" è assente nel *corpus* cateriniano.

¹⁴ Cfr D.XXXV - T.66, del luglio 1375: "venite a fare sacrificio del corpo vostro", e, ivi, la seconda parte di n. 19.

¹⁵ Riferimento alla attesa della crociata (cfr la lettera D.XXX - T.140, e le relative note). La mancanza di riferimenti precisi alle iniziative prese dal papa per il "santo passaggio", presenti invece nelle lettere della seconda metà del 1375, e anzi l'attesa di un intervallo, "questo mezzo", prima dell'avvento del *kairós*, inducono a spostare in avanti (almeno alla fine dell'anno) la data. Cfr la delusione che trapela nella lettera T.226 a fra' Raimondo, che ritengo contemporanea a questa: "E non mirate perché vedeste venire el contrario..."

¹⁶ Sulla confessione frequente cfr la n. 10 di D.XVI - T.20, al fratello.

¹⁷ Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 16, p. 73 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 138): "come il pane è cibo del corpo, così la parola di Dio è cibo dell'anima"; Th. Aquin., *Super Evang. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 6, l. 4: "Dixit ergo Iesus [v. 35] «ego sum panis vitae»: nam... verbum sapientiae est specialis cibus mentis, quia eo mens sustentatur; *Eccli. XV,3*: «cibavit illum pane vitae et intellectus»; *Catena aurea, Expositio in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 5: "(Christus) tradidit illis cibum spiritualem, scilicet verbi Dei; unde sequitur [v. 34] «et coepit eos docere multa»".

¹⁸ Cfr D.LXXVIII - T.237, anche questa a un laico: "tolgono (all'anima) el cibo... della santa confessione, e della parola santa di Dio, cioè della parola incarnata, unigenito suo Figliuolo". Sullo stretto legame tra ascolto della Parola e confessione cfr R. Rusconi, *L'ordine dei peccati: la confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.

¹⁹ Nella banca dati dell'OVI "perversa /-e compagnia /-e" si trova solo in un ferrarese *Codice dei Servi*; nel *Corpus Thomisticum* trovo solo "societas... perversorum alios pervertentium" in una adespota *Expositio super Apocalypsim "Vox Domini"*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 17 [v. 3]. Parlando di confessione, Caterina fa proprio il linguaggio dei confessori: I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. IV, III, p. 308, sulle "cagioni de' peccati": "alcuno peccato si commette (...) per mala compagnia"; Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856 (*Opera omnia*, t. 6), lib. 4, dist. 15, qu. 1, art. 1, qc. 3, ad 1^{um}: fra le "causae proximae peccati actualis" ci sono le "exteriore occasionis ad peccandum, ut... societas mala, et huiusmodi". Cfr Id., *In Jeremiam prophetam expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), cap. 8, l. 7: "fugienda est societas malorum, quia alliciunt verbis. *I Cor 15* [v. 33]: «corrumpunt bonos mores colloquia mala»; Id., *Collationes in decem praeceptis*, Torino-Roma 1954, art. 12: "...occasionis exteriore fugiendo, ut puta malam societatem". Cfr *La Bibbia volgare...* cit., vol. V, Bologna 1884, *Prov 11,19* sulla compagnia dei malvagi (*Vulg.*: "sectatio malorum", negli altri casi si tratta di parafrasi senza precisa corrispondenza col testo latino); 17,1; 23,8; 23,20; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 80: "non basta solamente a lasciare i peccati, ma le cagioni, e le malvagie compagnie".

²⁰ "Santo proponimento" indica in primo luogo un impegno di carattere religioso, sia esso consacrato o no da un voto (in questo caso l'auspicato voto di crociata), v. per es. D.XXXVIII - T.143: "...mandare in effetto el santo proponimento"; cfr G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, Parma 1990-91, L. 12, cap. 72, vol. 3, p. 156, ad a. 1337: "lasciato il suo buono proponimento giurato del santo passaggio...". Per sineddoche indica la forma di vita che segue la conversione, così nelle Lettere, dove spesso compare l'invito a "perseverare nel santo proponimento", per es. D.LVIII - T.165, T.97, T.258, T.299; e anche cfr Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi...*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, dist. 34, cap. 2, par. 5, p. 489: "*Jerónimo a Demetriade*: Nel santo proponimento non è cosa peggiore che l'ozio"; Simone da Cascia, *Regola ovvero doctrina...*, in Simonis Fidati de Cassia, *L'Ordine della vita cristiana [etc.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006 (CSA, VII/8), *Prol.*, p. 545: "...aiutare lo tuo sancto proponimento, acìò che tu non posse errare nella via de li costume".